

e della *ιερατική διοίκησης*, dall'altro in età mediobizantina si moltiplicano i casi di monaci e chierici con incarichi nella pubblica amministrazione e capita pure che la carica di *παράδυναστεύων* sia ricoperta da un chierico, in un caso addirittura dal metropolita di Tessalonica. La ragion di Stato e il tacito consenso della Chiesa bizantina per questa carica tanto importante possono spiegare, secondo Beck, perché l'imperatore scegliesse un membro del clero. Altro caso considerato emblematico è la posizione degli alti diaconi (*ἐξωκατάκοιλοι*) di Santa Sofia, in particolare del *chartophylax*, all'interno della gerarchia ecclesiastica, secondo il diritto canonico e nella prassi dell'imperatore e della Chiesa. L'autore nota in primo luogo la discordanza tra il dettato dei canoni e l'interpretazione di alcuni canonisti come il *chartophylax* Balsamo, che si appoggia a un *prostagma* di Alessio I Comneno per sostenere i privilegi derivanti dal suo titolo; in secondo luogo osserva che l'imperatore trovava il più sicuro sostegno alla sua politica ecclesiastica proprio presso gli alti diaconi di Santa Sofia, il *chartophylax* in particolare, che a una eccellente conoscenza del diritto canonico univa una notevole esperienza della vita sociale costantinopolitana e della politica imperiale. Infine viene citato il caso della Novella emanata nel 1025 da Costantino VIII col consenso della Chiesa (è quindi anche un *tomos*), in cui è minacciato di anatema chi cospira contro l'imperatore e chi assolve un cospiratore non pentito. Dalla posizione polemica di alcuni canonisti come Balsamo e dal comportamento non sempre uniforme della Chiesa nel corso del tempo a questo proposito — il problema rimase vivo per secoli — risulta evidente secondo Beck che una chiara riserva da parte della Chiesa affiorava di tanto in tanto contro gli interessi dinastici degli imperatori, cioè contro la ragion di Stato; questa riserva poteva essere dettata da motivazioni di carattere religioso, ma anche dalla *Kirchenraison* e, forse, pure dalla volontà di mantenere inalterato l'ambito di libertà e di potere decisionale del popolo nei confronti dell'imperatore, la consapevolezza che Stato e imperatore non si identificavano in modo assoluto.

Attraverso l'analisi di questi casi l'autore dimostra come si possa parlare a buon diritto di una situazione fluttuante, indefinita, in cui posizioni di principio, motivazioni, punti di vista circa il rapporto *nomos, kanon* e ragion di Stato non sono classificabili secondo un ordine logico. Considerazioni di carattere politico, di contro ai canoni, interessi personali o di gruppo, o la teologia in senso stretto si incrociano e si scontrano. La canonistica si muove in un ambito in molti casi assolutamente incerto; così pure sempre non giuridicamente definita in modo ufficiale né dai Sinodi, né dai canonisti, né dall'imperatore stesso rimase la posizione di quest'ultimo nei confronti dei canoni. L'autonomia dell'imperatore è tuttavia tacitamente consentita dalla gerarchia ecclesiastica, troppo debole per evitare un atteggiamento

passivo in questo campo. La retorica maschera, lascia nebulosa la posizione giuridica del patriarca e dell'imperatore e permette di non impegnarsi irrevocabilmente e per sempre; tale stato di cose è accettato di buon grado proprio da chi è dotato di maggior competenza in campo giuridico. La ragion di Stato e gli interessi della Chiesa condizionano il diritto. Chiesa e Stato restano due sfere non nettamente separabili, il loro rapporto resta in linea di principio indefinito e le sue variazioni nel corso della storia dipendono dalle situazioni contingenti e dalla personalità dell'imperatore e del patriarca in carica.

Il problema affrontato da Beck con il rigore metodologico che contraddistingue tutti i suoi lavori è uno dei più complessi e dei più interessanti del mondo bizantino e suscita stimolanti interrogativi: risalire alle radici culturali di questa mentalità politica e giuridica vuol dire anche ricostruire la storia dei rapporti tra diritto, filosofia e pensiero sociale e politico della Chiesa, tra cultura e politica, tra apparato burocratico e gerarchia ecclesiastica, in età protobizantina soprattutto.

A parte pochi refusi insignificanti, a p. 4 nota 1, l. 14 si legga 80 anziché 60; a p. 25 l. 19 forse si deve leggere «der Synode» anziché «des Patriarchen», altrimenti non si spiega la contraddizione con quanto detto poche righe più sotto. A p. 30 l. 19 anziché «Basileios» si legga «Balsamon». A p. 54 l. 3 invece di «1174» si legga «1171» e alla l. 11 invece di «Andronikos II.» si legga «Andronikos I.»

(CH. FARAGGIANA DI SARZANA)

J. LE GOFF, *La naissance du Purgatoire*, Éd. Gallimard, Paris 1981. Un vol. di pp. 509.

L'amore cortese, la predicazione dei catari e il movimento cistercense non furono i soli tratti distintivi di ciò che in Italia si suole chiamare «la rinascita romanica» e altrove «la rinascita del XII secolo»: Jacques Le Goff ci dimostra adesso, in un'opera magistrale, che fu sempre nel medesimo periodo che si sviluppò l'immagine e l'ideologia del *purgatorio*. Più precisamente, tra il 1024-1033, quando i monaci di Cluny inaugurarono, il 2 di novembre, dopo la festa d'Ognissanti, un giorno di intercessione per i morti e il 1254, data della consacrazione ufficiale del *purgatorio*, in una lettera pontificia rivolta alla chiesa di Bisanzio. Quanto al termine *stobus purgatorio*, impiegato in qualità di *nomen substantivum* e non più *adjectivum* (come nell'espressione *ignis purgatorius* o *poena purgatoria*) esso fa la sua apparizione tra il 1170-1180, in un periodo che coincide con la grande proliferazione delle apocalissi occidentali.

L'aver dimostrato, attraverso un'analisi minuta di innumerabili fonti, che l'immagine precisa del

purgatorio si forma proprio in questo momento, significa non soltanto l'aver superato certe esitazioni e certi errori dell'esegesi tradizionale in questo campo. Le Goff spinge ben più lontano le conclusioni di questo lavoro basilare sull'ideologia del Basso Medioevo. In effetti, egli mette in rilievo l'importanza della distinzione fra il pensiero binario e il pensiero ternario, o, per dirla in parole povere, tra il pensare in termini di « o Paradiso o inferno » e il pensare in termini di « Paradiso/Purgatorio/Inferno ».

Se abbiamo ben colto le conclusioni del suo studio, egli vuole dimostrare che l'apparizione di un luogo intermedio fra i giusti perfetti e i peccatori irrimediabili segna, nel XII secolo, la disincentivazione di una certa prospettiva dualistica insita sia nel cristianesimo delle origini che in quello alto-medievale. Di fatto, un nuovo senso della vita affiora durante questo periodo, un senso della vita che non si accontenta più di una prospettiva binaria, ma richiede una visuale più *individualizzata* concernente sia l'esistenza mondana che quella oltremondana. Le Goff ritiene che l'individualismo occidentale sia già *in nuce* nella mentalità del XII secolo e che l'apparizione del purgatorio come *tertius locus* sia un segno delle molteplici trasformazioni che hanno luogo a quell'epoca.

Eppure, non bisogna credere che il poderoso volume di Le Goff si occupi principalmente di teorie e spiegazioni astratte. Il suo fascino risiede, anzi, piuttosto — o parimenti — nella ricchezza delle sue analisi, concernenti un arco di tempo che si stende dall'antica Grecia e dall'Oriente antico fino a Dante, con illuminanti incursioni anche oltre questo *terminus ad quem*.

Sarebbe difficile soffermarsi sui momenti chiave dell'ingente mole di informazione contenuta nel libro di Le Goff, dove, accanto a pensatori importanti come Agostino o Tommaso d'Aquino trovano posto anche teologi di secondo piano tutti studiati con la medesima perizia.

Bisogna, invece, rilevare come Le Goff non intenda esagerare la portata degli influssi greci e orientali sul cristianesimo, e ciò in contrasto con gli sforzi della ben nota scuola religionistica tedesca, che trovarono la loro ultima concretizzazione nell'opera di Franz Cumont (seppure questi non si riferisca mai direttamente al cristianesimo). Le grandi problematiche dell'escatologia greca, da Platone a Plutarco di Cheronea, rimangono perciò al di fuori dell'imponente lavoro di Le Goff, sebbene questi non manchi di fare menzione di alcuni testi chiave di questa corrente — per esempio l'apocalisse di Er nel X libro della *Repubblica* o i miti plutarchei di Timarco e di Tespesio, ecc.

Che una problematica del purgatorio sia sorta con Agostino e anche prima di Agostino, Le Goff ce lo fa notare ad ogni passo. Eppure, sebbene si sviluppino a continuazione del pensiero agostiniano, i testi del XII secolo in cui si fa stato di un vero e proprio luogo intermedio tra l'Inferno e il Paradiso rappresentano al contempo una grande novità rispetto a quelli che li precedono: perché

in questi non c'era sicurezza circa il luogo, lo spazio di espiazione dei peccati veniali, bensì solo della necessità della diversificazione del giudizio divino a seconda della gravità della colpa.

Non possiamo che notare con soddisfazione quanto sia lontano l'A. da Cumont, che vedeva, nella tripartizione dei luoghi di migrazione postuma nel cristianesimo, un riflesso della religione iranica. Nel sorvolare rapidamente queste problematiche religionistiche, l'A. ha preso una saggia decisione: perché non è facile districarsi nel labirinto della datazione delle varie dottrine iraniche, non essendo stata codificata prima dell'VIII-IX secolo, quella sul purgatorio vero e proprio (*hamestagan*).

Un posto peculiare è riservato dall'A. all'immaginazione concreta circa il purgatorio medievale, alle apocalissi e visioni in cui si parla dell'itinerario dell'anima dopo la morte. Gran parte di questo materiale è di grande interesse, valorizzato soprattutto dall'interpretazione precisa, succinta e sempre informata del Le Goff.

Alcuni problemi sulla tripartizione sorgono, senz'altro, quando ritorniamo alle apocalissi greche precristiane e anche a certe apocalissi gnostiche, dove c'è un accenno preciso sia all'esistenza di un luogo speciale per l'espiazione di peccati meno gravi, che all'efficacia dell'intercessione dei giusti per le anime condannate. E l'escatologia platonica non ci mostra, forse, che accanto ad un Tartaro per i dannati esiste anche un inferno per espiazioni temporanee, mentre, accanto ad un mondo iperuranico delle idee, esiste anche un altro luogo superiore — la superficie della terra — per le anime in cui la giustizia non ha ancora raggiunto il grado più perfetto? Forse non altrimenti, bensì ancora in termini platonicheggianti, bisogna intendere anche la quadripartizione di Agostino tra « buoni », « non proprio buoni », « non proprio cattivi », e « cattivi ».

Eppure, non possiamo che condividere la visuale dell'autore, il quale senza trascurare le problematiche comparative, ha scelto di presentare la storia dell'immagine e del concetto di purgatorio entro il suo contesto, che è quello della storia della mentalità *cristiana* e non greca, orientale o tardo-antica.

Frutto di un immenso lavoro analitico, il poderoso volume di Le Goff si iscrive in posizione preminente fra la vasta produzione di questo grande medievista e storico delle mentalità. E, merito non ultimo, le sue conclusioni teoriche ci permettono di individuare ancora meglio i cambiamenti capitali che ebbero luogo nella cultura e nella società cristiana del XII secolo — cambiamenti che hanno conosciuto un lungo periodo di preparazione e che hanno, a loro volta, contribuito decisamente alla svolta del Rinascimento.

(I. P. CULIANU)